

Fritto Misto

Numero 47

<http://www.frittomisto.co.uk>



CASELLO CASELLO

Verita' e Visibilita'

Domenica ero in viaggio, in aereo, tornavo da Roma. Molti, in questo periodo, rinunciano a volare, io lo faccio invece, senza paura, ma con un pizzico di apprensione. C'e' molta polizia negli aeroporti, perquisiscono, sequestrano, osservano, tengono sotto controllo ogni movimento. Si vede in giro quello che si e' sentito, sono aumentate le misure di sicurezza. E poi? A Londra c'e un vento fortissimo e diluvia, l'aereo ondeggia paurosamente durante le interminabili fasi

d'atterraggio, la signora dietro di me, vomita, io sudo freddo nel silenzio assoluto generale.

Abbiamo tutti paura e i nostri pensieri li potete immaginare senza sforzo.

A casa, la tensione residua viene spazzata via dai primi bombardamenti sull'afghanistan. Lo vengo a sapere per telefono, accendo la TV e mi trovo Vespa in pieno orgasmo. Mi viene subito in mente che, a Roma, c'è già una mostra fotografica sull'attentato dell'11 settembre, neanche un mese è passato, già si paga un biglietto per rivedere l'orrore. Ad un mese di distanza, è rimasto solo lo spettacolo, le fotografie delle torri in vendita a prezzi stratosferici, trasmissioni in televisione, interrotte spesso dalla pubblicità. Del dolore non c'è più niente, adesso è solo speculazione. Poi adesso c'è pure la guerra, senza immagini, senza notizie, tutte censurate. Vorrebbero censurare anche la "CNN" araba, giusto per completare l'opera di noninformazione. Chissà che cosa verremo veramente a sapere di questa guerra particolare che si dice sia contro il terrorismo. Che situazione paradossale, però, la guerra ha oscurato tutte le altre notizie e sulla guerra ci sono solo notizie di borsa e parole inutili. Sembra quasi che intorno a noi non stia succedendo niente.

Riesco a sintonizzarmi sulla BBC prima che prevalga la mia furia distruttrice sul televisore, meno male. Qui i toni sono meno spettacolari, poi non parlano finti strateghi, o Agnoletto o Buttiglione, fortunatamente hanno gente più qualificata. Mi fanno vedere Blair, persona che non amo molto, ma che stavolta mi colpisce molto. Che differenza con il nostro cavaliere, uno che si permette di consegnare un documento falso agli ambasciatori dei paesi arabi, dicendo che quello è il suo discorso, il resto è un'invenzione di sti cazzo di comunisti. Il problema è che molti gli credono pure. Sembra "1984". Tra islam e rogatorie, la figura di merda che noi cittadini italiani (non solo Berlu) facciamo all'estero, è grandissima. Siamo sempre una piccola nazione. E mi dispiace doverlo dire, ma, per esempio, qui, in Gran Bretagna, non hanno un ministro che fa riti sacri sul po', poi premia miss padania al grido: "più polenta, meno cuscus". Sono deluso e amareggiato.

Notizie dall'estero, si teme un attacco batteriologico, chiaramente di stampo terroristico. E' panico in Florida. Un morto e due contagiati di carbonchio, geneticamente modificato per essere più resistente e più nocivo. E' un atto criminale. Un'unica nota stonata, le spore sono "made in USA", originali dell'Iowa. E già, gli Stati Uniti hanno un bel arsenale chimico-batteriologico, hanno anche diversi laboratori per la manipolazione di questi agenti perfettamente funzionanti ed in attività, ufficialmente per fare vaccini, ma ci credono in pochi. Gli Stati Uniti non hanno mai voluto aderire alla convenzione internazionale su queste armi che ne prevede la completa distruzione, sai com'è potrebbero servire un giorno. E a noi rimane solo quest'altra paura da gestire, aspettando la verità.

Poi, qualche giorno dopo, torno sulla rai: uno scontro a Linate. Quella povera gente, al contrario di noi passeggeri nel vento di domenica, non stava sicuramente pensando al peggio, no, anzi. Erano arrivati in aeroporto con largo

antico, avevano fatto la fila ai controlli di polizia, qualcuno era stato perquisito, altri erano stati privati delle loro forbicine per le unghie, si sentivano sicuri, magari con un po' di apprensione. Della parola sicurezza se n'è abusato troppo negli ultimi anni. Aeroporti più sicuri dopo l'11 settembre? Ma va, va... È ovvio che non ci saranno responsabili, no? Solo la nebbia...

CONSIGLI PER LE RECCHIE

Alle radici del lo-fi

Il primo disco degli Sparklehorse Vivadixiesubmarinetranmissionplot mi e' stato prestato nel 1995 da uno dei miei soliti fornitori che, alla domanda, "che genere e'?" mi ha risposto: "Psychocountry!". Non ho mai saputo se era stato lui a coniare questo nuovo genere o se aveva rubato il termine ad una recensione appena letta che l'aveva incuriosito a tal punto da indurlo ad acquistare il disco.

A questo nuovo genere Mark Linkous, creatore e intelligence (in questo periodo tale parola e' abbastanza inflazionata, per cui non possiamo fare a meno di usarla, anche se con fini assolutamente diversi da quelli per cui e' veramente votata!) degli Sparklehorse, e' rimasto sempre fedele: in effetti il secondo album, Good Morning Spider, ricalcava molto le atmosfere del primo, rappresentandone la naturale continuazione, anche se con qualche episodio un po' piu' tirato. L'ultimo lavoro, It's a wonderful life, continua su quella strada che e' ormai divenuta di pubblico dominio, visto che sono molti ormai i gruppi (Granddaddy, Eels, Mercury Rev, Flaming Lips) che hanno abbracciato sonorita' simili, in un gioco costruttivo di influenze reciproche.

Se proprio volete costringermi a dire da dove prende le sue origini lo stile degli Sparklehorse, non posso astenermi dal citare i Radiohead (di cui gli Sparklehorse sono stati gruppo di supporto in tournee per un certo periodo), almeno per quanto riguarda la costruzione delle melodie: sono stati loro i veri spartiacque, a cavallo degli anni Novanta, fra il grunge e quello che alcuni critici hanno osato chiamare "post-rock" (definizione che dice tutto e niente! Ma il rock e' davvero dead? Chi l'ha detto?!!!!). Ai tempi in cui esisteva ancora il grunge, forse il termine post-rock poteva avere un senso in quanto poteva annoverare, in una sorta di categoria residuale, tutte quelle band che non facevano grunge. Ma oggi che il grunge e' morto (e questo lo si puo' affermare come dato di fatto) il post-rock assurge a nuova forma di rock, da tenere ben distinta, naturalmente, da coloro che ancora oggi pensano di essere i soli a portare alto il vessillo di veri artisti rock (Placebo, Limp Bizkit, Korn, per citare i piu' famosi): io credo che si tratti di due forme alternative di rock, adatte a gusti diversi, una caratterizzata da suoni duri e decisi, l'altra da suoni piu' delicati.

Gli Sparklehorse appartengono alla seconda categoria, anzi, devo confessarvi che il loro primo album ha sancito per me la scoperta di questo genere musicale, alternativo al rock classico (grunge-oriented), caratterizzato da un utilizzo cospicuo di strumenti acustici, dall'uso di echi e rumori vari nei pezzi, ma, soprattutto, dall'invenzione del lo-fi, cioe' di registrazioni che sembrano essere riprodotte da vecchi vinili, con un suono ovattato e basso, con cui spesso gli Sparklehorse, ma anche gli altri gruppi citati all'inizio, si divertono a introdurre i loro pezzi.

It's a wonderful life conserva il tono dimesso degli altri dischi di Linkous: la malinconia (va ricordato che Linkous nel 1996 e' sopravvissuto ad una pericolosa mistura di Valium ed antidepressivi) regna sovrana in tutti i pezzi, con qualche raro accenno distorto e acido. Un album tutto sommato semplice nella costruzione delle melodie, ma allo stesso tempo curato negli arrangiamenti e nei rumori di contorno, nonche' nella scelta dei suoni. Sicuramente l'album risulta arricchito dalla presenza di ospiti del calibro di Tom Waits (in Dog Door) e PJ Harvey (in Eyepennies), al punto da indurre Thom York dei Radiohead a parlare di questo disco come uno dei migliori degli ultimi anni. Non sono completamente d'accordo con lui, non perche' disprezzo questo lavoro (anzi!), ma perche' anche gli altri due album di Linkous & Co. sono molto validi e, a dirvi la verita', non riesco a decidere quale sia il mio preferito: se sapessi di una imminente uscita di un cofanetto che raccoglie tutti e tre i dischi (impossibile, visto che l'ultimo e' uscito recentemente) vi consiglierei di prenderlo subito. In assenza del cofanetto affidatevi al caso, ma se volete davvero assaporare questa nuova onda di rock (?) americano, gli Sparklehorse sono un passaggio obbligato.

Li aspettiamo con ansia al Tunnel di Milano il 19 ottobre: se potete, venite ad ascoltarli!

THE THIMBLE THEATRE

Una Ballata del Mare Salato

E' probabile che queste poche righe non saranno sufficienti a comprendere la grandezza e la meraviglia che questa storia, narrata e disegnata da Hugo Pratt nei lontani anni '60, ha suscitato in piu' di una generazione di lettori. Ma forse indurranno qualcuno di voi a comprare e a leggere il piccolo volume della Lizard (16000 lire) che oggi la raccoglie tutta.

Piu' o meno, tutti hanno sentito parlare di questa particolare storia di Corto Maltese, anche i piu' allergici al fumetto, e pare che molta della fama che circonda Corto e' dovuta allo strepitoso successo di questo particolare racconto. Si tratta di un episodio molto lungo, duecentocinquanta e passa tavole, tutte ispirate, tutte piene di poesia e pathos. C'e' chi ha definito "Una ballata del mare salato" una saga familiare a fumetti ed io potrei essere anche d'accordo se non fosse che essa e' certamente qualcosa di piu'. Come in quei romanzi russi di fine '800, Pratt racconta la storia di una famiglia, ma lo fa a suo modo. I personaggi sono visti in un contesto allargato, ognuno preso ad inseguire il suo destino. Ciascun personaggio e' un pezzo di un mosaico piu' grande e complesso che si ricompone solo al termine della narrazione. Corto non e' il protagonista del racconto, e' solo uno dei, tanti, personaggi principali.

Al centro di tutta la vicenda (perche' un centro pure esiste) c'e' "il Monaco", un pirata intelligente e diabolico che vive su di un isola sconosciuta alle carte nautiche, protetto da una tribu' di indigeni che egli ha assoldato e addestrato alla pirateria. Il suo viso non si conosce e la sua identita' e' un mistero, si sa solo che veste sempre un saio francescano e comanda con diabolica astuzia i suoi uomini. La sua bandiera e' un omaggio di Pratt a Venezia, citta' d'avventura per eccellenza, essa rappresenta il fregio sinuoso che orna le gondole. Sullo sfondo di un mare d'argento, i contrasti che i colonizzatori europei trasportano nei tropici. Corto, come al suo solito, e' intrappolato da un ingranaggio piu' grande di lui (la Storia e le storie dei singoli) che lo vorrebbe alleato del misterioso ed inafferrabile pirata, ma che lo vede anarchico seguace delle proprie idee.

"Una ballata del mare salato" e' anche la storia di Cranio un giovane capo tribu' melanesiano che, attraverso la pirateria, ha conosciuto l'uomo bianco e ha imparato che non e' invincibile come tutti credono. Ma si tratta, comunque, di un temibile avversario. Cranio desidera che il proprio popolo prenda coscienza dello stato di sudditanza in cui si trova, ma impari dai bianchi, progrediti, tanto quanto basta per acquistare la liberta'. Cranio non vuole solo liberare la sua isola dai bianchi, egli vuole creare una grande e forte nazione melanesiana e per farlo e' disposto a sacrificare ogni cosa.

E' la storia di una guerra mondiale, la prima, che si e' combattuta sul Carso, sulla Marna, ma anche in uno scenario insolito come l'oceano Pacifico. Una guerra giocata a nascondersi sulle miriadi di isolette ed atolli che punteggiano

quell'oceano vasto e pericoloso. I tedeschi e gli inglesi nemici sul Pacifico come in Europa, dunque. Il sangue che scorre ha lo stesso colore, gli eroismi e le infamie sono le stesse, e' l'ambiente a cambiare gli stati d'animo, a modificare le storie di ognuno. Il tenente Slutter, sommergibilista tedesco, muore da eroe tra le palme di un atollo anziche' tra le lamiere infuocate delle navi da battaglia nel mare del nord, ma il suo eroismo e' il medesimo. Eppure, per certi versi, diverso da quello dei suoi camerati europei.

Il fatto e' che l'aria dei tropici non e' stessa di casa nostra, Pratt se ne rende conto benissimo e in un certo senso gioca su questo. Tutte le cose appaiono in una luce diversa, la stessa di quelle isole di paradiso, perfino le vicende umane. Cosi' una giovanissima inglese, presa prigioniera dai pirati del "Monaco" con il proprio fratello, si innamora del giovane ed idealista tenente tedesco (alleato suo malgrado del "Monaco") e al tempo stesso fa di tutto per sfuggire ai pirati ed avvisare l'Ammiragliato Britannico. Allo stesso modo in cui un pirata corrotto e avido come Rasputin si fa socio di un avventuriero, forse cinico, ma leale come Corto Maltese. Sono le contraddizioni dei tropici, niente altro.

Della storia non voglio dire di piu', anche perche' e' un intreccio cosi' complesso da risultare pressocche' impossibile da riassumere. Leggetela tutta d'un fiato, magari di sera e a letto. Avra' il sapore inconfondibile del miglior romanzo, con qualcosa in piu': la magia del disegno di un grande artista.

Ate' logo, ragazzi!

MONDO MARVEL

PUGNO D'ACCIAIO

Figlio degli anni '70 e dei film sulle arti marziali, Iron Fist (tradotto in italiano come Pugno

d'Acciaio fin dai tempi dell'Editoriale Corno) e' stato l'indiscusso protagonista di una collana

omonima e di una miniserie a fumetti inedita in Italia.

Le origini: Daniel Rand e' il figlio di Wendel Rand-K'ai, erede del sovrano di Kun-L'un, mitica

citta' collegata alla terra da un nesso dimensionale sull'Himalaia.

Spodestato dal fratello minore Yu-Ti, Wendel emigra sulla terra, dove fonda una societa' e sposa

la bella Heather, dalla quale avra' appunto Daniel.

Non pago di aver scacciato il fratello, Yu-Ti mette a punto un piano per uccidere Wendel e la

moglie, per poi accogliere Daniel a Kun L'un e farlo educare alle arti marziali dal maestro Lei

Kung.

La sua rigorosa educazione contempla lo scontro col mostruoso serpente Shou Lao, il cui cuore

incandescente gli dona il potere del PUGNO D'ACCIAIO, con il quale da ora in poi potra' evocare

un'energia sovrumana che rinforza i suoi colpi.

Diviso tra la spirituale Kun-L'un ed i suoi affari terrestri con la ditta del padre, Daniel

diventa il vendicativo giustiziere Pugno D'acciaio.

Bella storia, non pensate profani?

Pensate che grazie ad un accordo tra Marvel e Artisan Film e' stato messo in cantiere un

lungometraggio su Iron Fist per il 2003.

CIACCIA TOSTA A TUTTI

P.S. Lo sapete che Andrea B. per la sua abilita' nell'arte dell'onanismo e' chiamato Pugno

D'acciaio? Ah ah ah ah ah ah ah ah

LA FINESTRA SULLA SERIE A

«Ce l'hanno con me perché sono romano. E' assurdo, ma è per questa ragione che in alcune città non mi possono vedere». Queste sono le parole del grande Carletto Mazzone e nell'assurdità di quella frase, c'è tutta la verità. E' una cosa che mi fa venire da ridere, ma è così. Poi se sei un "lumbard" te la puoi pure prendere per il gesto scomposto di quella corsa e quegli insulti e puoi anche fare querele oppure fare il superiore ("Chi è Mazzone?") ma la sostanza resta quella racchiusa in quella frase di Mazzone. Lui è un'icona della romanità e a Roma gli vogliono bene un po' tutti, da tutte e due le sponde del Tevere. Per questa sua identificazione così stretta con la cultura (ma soprattutto con l'"ignoranza") tipicamente Romana, lui viene più o meno sistematicamente attaccato al livello personale da tutti quei tifosi che hanno astio nei confronti della città, della gente o delle squadre di Roma. Niente di tanto strano, niente che non si sia visto già. Ma tra la montagna di stronzate che leggo scritte nei vari giornali, nessuno ha semplicemente detto che forse sarebbe meglio se si dessero tutti una calmata. Per primi i tifosi. Quegli ultra' Atalantini sono indifendibili (come indifendibili sono quei tifosi Laziali e Veronesi che insultano i giocatori di colore) ed è ridicolo che ci sia gente disposta a fare addirittura querele. E' ora che i tifosi si prendano delle responsabilità e che si comportino come persone e non come bestie rinchiusi (e addirittura protetti...) dentro la loro gabbia. L'Atalanta si sente colpita nella sua immagine da quella corsa di Mazzone? Ma perché allora non vanno in giro per le città Italiane a chiedere che cosa la gente pensi dei tifosi Atalantini?

Passiamo ad altro.

I risultati delle partite dell'ultima giornata ci riconsegnano un Campionato più equilibrato. Con quella vittoria, la Roma ha riportato la Juve nella mischia, non solo sul discorso classifica ma soprattutto sul piano psicologico. Sicuramente quella vittoria a Torino non la pronosticavano in molti.

Sulla mia Lazio si è addirittura alzato il vecchio coro "Si chiama Beppe Signori....E segna sempre lui" e cioè la dice lunga anzi lunghissima su come stanno andando le cose. Il ventilato ritorno del vecchio capitano è una spaventosa leccata di culo della dirigenza della Lazio ai propri tifosi. C'è bisogno di ritrovare il supporto di tutto il popolo Laziale per venire fuori da questo tunnel, i Cragnotti lo sanno. Per come stanno le cose adesso, lo zero a zero è il massimo che la Lazio possa ottenere. Sembra che gli avversari giochino sempre con la regola del golden goal. Appena si fa un goal alla Lazio, la partita finisce lì. È successo a Milano ma anche

contro il PSV e sarebbe successo anche contro il Parma se il bravissimo Marchegiani non avesse fatto piu' del suo dovere. Vedremo. E' sicuramente un momento psicologicamente bruttissimo e in casa Lazio si spera addirittura che il fantasma del vecchio capitano possa aiutare a ritrovare fiducia. So cose tristi queste....

alla prossima

HE GOT GAME

Bentornati a He got game!

In queste ultime settimane il mondo del basket e' stato sconvolto dalla incredibile notizia del ritorno in campo di Michael Jordan. In realta' era una notizia nell'aria ormai da diversi mesi, visto che gia' da luglio l'ex Bulls aveva iniziato ad allenarsi a pieno regime. Una scelta che inevitabilmente ha creato molte attese, tra gli addetti ai lavori e tra i tantissimi tifosi che il grande MJ ancora ha in tutto il mondo. Si tratta del suo secondo ritorno alle gare, dopo il primo avvenuto a metà della stagione 94/95. Il primo ritiro di Michael erò avvenuto nel '93 all'indomani del terzo titolo di fila conquistato con i Bulls, fu dovuto essenzialmente alla tragica scomparsa del padre e dalla voglia di provare una nuova sfida nel mondo del Baseball. Fallita quest' avventura (riuscì ad arrivare a giocare solo in una lega minore e mai nelle Major) e smaltita l'amarezza per la perdita del genitore, Michael decise di rientrare nei suoi Bulls e nei successivi tre campionati avrebbe ottenuto altrettanti successi. Una impresa straordinaria e che si concluse con una delle piu' incredibili ed indimenticabili prove individuali a cui abbia mai esistito. In gara 6 delle finali del '98 a Utah, MJ colpito da un virus poco prima della gara, gioco' con la febbre a 40. Nonostante cio' trascino' i suoi compagni alla vittoria, mettendo a segno il canestro decisivo a pochi secondi dal termine, in un uno contro uno ormai entrato nella storia di questo sport contro l'ala dei Jazz Bryon Russell. Dopo quel successo Mike decise di ritirarsi, affermando di scegliere quel momento perche' era il miglior giocatore del mondo e della storia e che non gli sarebbe piaciuto invecchiare sul parquet! A tre anni di distanza pero' Jordan ci ha ripensato, la scorsa stagione da presidente dei Wizards e' stata per lui molto frustrante. Abituato a vincere non riusciva a sopportare la incredibile serie di sconfitte che la sua squadra era costretta a subire. Inoltre vedendo l'atteggiamento molle e quasi rassegnato dei suoi "dipendenti", era inevitabile che maturasse in lui la voglia di dimostrare ancora di potersela giocare con i migliori. Così' all'inizio quasi per gioco, poi con sempre maggior consapevolezza, Jordan ha iniziato ad allenarsi duramente in una esclusiva palestra di Chicago, gestita dal suo ex preparatore atletico personale Danny Grover. Dopo aver perso circa venti chili e dopo saggiato le sue possibilita' in alcune partitelle con diverse stelle Nba, Michael ha capito che ce la poteva fare e neppure un brutto infortunio alle costole, che l'ha tenuto fermo per diverse settimane e' riuscito a fermarlo. Certo a 38 anni affrontare la durissima stagione Nba non sara' uno scherzo, ma statene certi se Michael ha deciso di tornare vuol dire che e' sicuro delle sue possibilita' e che potra' quindi ancora farci sognare come qualche anno fa. Certo il ritorno all'attivita' da parte di grandi campioni gia' in vanti negli anni e' spesso stato molto deludente, rispetto alle attese, si ricordino a proposito i patetici tentativi di Mohammed Ali' e di Bjorn Borg. Ma per Jordan e' diverso, lui era solo tre anni fa il piu' incredibile atleta in circolazione, il migliore in assoluto e se non ai livelli a cui ci aveva abituato, sicuramente potra' essere all'altezza dei migliori. Un capitolo a parte meriterebbe l'incredibile volume di affari che il rientro di MJ creera' introno all'Nba. I suoi sponsor, la Nike in primis stanno già gongolando, visto che anche a tre anni dal suo secondo ritiro Michael rimaneva uno degli atleti

piu' conosciuto ed influente in assoluto. Non solo ma anche la lega americana ne trarra' un grosso vantaggio, non caso infatti il rientro ufficiale di Michael avverra' al Madison square garden di New York, vale a dire il parquet piu' prestigioso del mondo e uno dei palcoscenici preferiti da Michael, dove ha sempre giocato delle partite esaltanti, come quando nel 95, a poche settimane dal suo primo rientro ando' a stampare 55 punti in faccia ai Knicks di Pat Riley. Difficilmente il 30 ottobre Jordan riuscira' a ripetere una prova del genere, ma sicuramente l'aria del Madison lo carichera' ancora di piu' e allora non ci rimarra' altro da fare che sederci in poltrona e goderci lo spettacolo!

OLTRE IL MONITOR

PICCOLE DISCUSSIONI IN RETE.

Una chat e' una piccola grande comunita' virtuale, in cui si intrecciano ogni sorta di rapporti fra gli utenti, dalle amicizie piu' o meno sincere, a storie d'amore, a scambi di opinione alquanto concitati. Per una persona come me abituata alle parole dette "faccia a faccia", guardandosi fissi negli occhi, spesso riesce difficile dover esprimere cio' che si pensa semplicemente scrivendo ... ma ci si accorge ben presto che in discussioni di questo tipo le parole vengono scelte con cura e la punteggiatura, usata opportunamente, riesce anche a rendere il "tono" della voce con cui, in situazioni normali, si sosterebbe il dialogo.

Quella che segue e' un piccolo esempio di uno scambio di opinioni avuto qualche sera fa...

Session Start.

<^Arkesis^> abbiamo litigato?

<^Arkesis^> non ci parliamo piu'?

<^Arkesis^> oe

<^Arkesis^> non mi leggi?

<^Arkesis^> complimenti

<^Arkesis^> com'era quella cosa che mi avevi scritto per ultimo?

<^Arkesis^> " ricordati.... che ti voglio bene" ?

<Trin^out> spetta un secondo

<^Arkesis^> ok

<Trin^out> eccomi

<Trin^out> scusa

<^Arkesis^> visto che hai salutato tutti

<^Arkesis^> e non me

<Zhelda> gia'

<^Arkesis^> mi e' parso un po'... strano

<Zhelda> e perche'? dalla nostra ultima conversazione non dovrebbe sembrarti strano

<^Arkesis^> il saluto non ce lo siamo mai tolto mi pare

<Zhelda> tu no io si forse

<Zhelda> purtroppo son fatta cosi

<^Arkesis^> a beh

<Zhelda> certe cose me le lego al dito

<^Arkesis^> basta saperlo

<^Arkesis^> ??

<^Arkesis^> scusa ma cosa ti legghi?

<^Arkesis^> mi pare che sei stata tu a mollare me

<^Arkesis^> non il contrario

<^Arkesis^> che azz dici?

<Zhelda> mollare?

<Zhelda> di che parli?

<^Arkesis^> se ricordo bene

<^Arkesis^> quando ti arrabbiasti quella sera

<^Arkesis^> dicesti che volevi mollare tutto

<^Arkesis^> e non farti sentire per un po'

<^Arkesis^> guarda che io mica me le scordo le cose

<Zhelda> e cosi e' stato infatti

<^Arkesis^> e con mollare

<Zhelda> neanche io le scordo

<Zhelda> e non mi scordo come mi hai trattato quella sera

<^Arkesis^> intendevi anche quella parvenza di legame che avevamo io e te

<Zhelda> non era una parvenza

<Zhelda> e tu lo sai bene

<Zhelda> io ti volevo e ti voglio bene

<Zhelda> ma proprio per quello

<Zhelda> mi son sentita trattata come una deficiente

<^Arkesis^> cmq

<^Arkesis^> secondo me

<Zhelda> e da te non me l'aspettavo

<^Arkesis^> le parole volano e i fatti restano

<Zhelda> d'accordo

<Zhelda> e io mi baso sui miei fatti

<^Arkesis^> quindi

<Zhelda> tu basati sui tuoi

<^Arkesis^> perfetto

<^Arkesis^> almeno siamo d'accordo allora

<^Arkesis^> almeno su una cosa.

<^Arkesis^> byez

<Zhelda> addio

Session Close.

DAL NOSTRO INVIATO SUL FRONTE

Alessandro

La prima volta che lo vidi aveva i capelli biondo platino, la faccia incazzata e un quotidiano in mano. Non disse quasi una parola per 3 o 4 ore consecutive e non ci sarebbe stato niente di male, se quel giorno non fossimo stati soli. Non so cosa lo ha spinto al silenzio in quel nostro primo incontro, so che in seguito tali situazioni non si sono piu' ripetute.

Alessandro fa il "giocatore di pallone", e' un atleta e dei migliori a quanto mi si dice. Gioca con una squadra di seconda categoria e in due anni, o poco piu', ha realizzato qualcosa come ottanta gol. E' un fenomeno che meriterebbe di giocare a piu' alti livelli, ma, per quanto ci si provi, il suo procuratore non riesce a trovargli un posto in una societa' di C. Lo vorrei conoscere questo procuratore, e' un personaggio che stimola la mia curiosita'. Ogni tanto telefona in sede e chiede di parlare con il suo protetto, dice qualcosa che potrebbe essere importante e poi gli da un appuntamento. "Il mio sinistro non perdona, prova a chiedere a chi mi ha visto!" mi dice ogni qualvolta si parla di calcio. Io gli credo perche' a guardarlo bene mentre parla di se, si capisce subito che non scherza affatto.

In servizio fuma poco, le poche sigarette che uno gli offre, e sta quasi tutto il tempo a fare parole crociate. Ogni tanto si avvicina e ti chiede qualche definizione, se gliela dici hai fatto il tuo dovere, se non la sai "allora hai perso il tempo a studiare". E' attratto dal casino, se puo' fare bordello e' felicissimo. Meglio se a danno del segretario.

Una volta capito' che si rompe il fornellino elettrico che usavamo per fare il caffe'. Bisogna tenere presente che per noi il caffe' e' importantissimo, senza poterne bere neppure una tazza tutti assieme finiremmo per star male. Ebbene, Alessandro decise di mettere a fare il caffe' come in un campeggio: con il fornello ad alcool. Solo che noi in ufficio non avevamo fornelli ad alcool. Ne fece uno appoggiando la macchinetta su di un posacenere di ferro, preventivamente riempito di carta imbevuta d'alcool etilico. Il fornello artigianale, mentre l'acqua dava segni di bollitura, si rovescio' a terra e tutto fini' in un fuggi, fuggi generale. Il timore era che il segretario vedesse i risultati dello sfortunato tentativo. "Se non mi cadeva tutto a terra, sarei riuscito a fare il caffe'!" insistette allora Alessandro.

Alex ama raccontare tutta una serie di fatti che hanno dell'incredibile. Alcuni di voi ricorderanno il racconto del maiale "in acido" che ho riportato in uno dei primi numeri di questa rubrica, ebbene, me lo aveva raccontato lui. Non e' il piu' fantasioso del suo repertorio. Ad esempio, recentemente ho ascoltato, a breve distanza di tempo, due diverse versioni di uno stesso racconto: "la serata al night club". Ma a parte queste piccole incongruenze, e' molto piacevole starlo a sentire. Quando racconta non tralascia alcun particolare, condizione essenziale per essere un buon narratore.

Ogni tanto fa il duro, cioe' cerca di imporsi con aria minacciosa, ma e' tutta scena. Vuole vedere se ti impressioni, o se applaudi alla sua personale versione di Al Capone (Robert De Niro negli Intoccabili). Potrebbe fare di meglio, ma per trascorrere qualche minuto in allegria e' piu' che sufficiente.

FREESTYLE

LA SCELTA

La pubblicita' e' un canto di sirene per i naufraghi dello shopping.
Così il subconscio e' attirato dai prodotti che piu' vede reclamizzati.

Come spiegare il successo delle scarpe NIKE e di tutti gli altri suoi prodotti??
Pubblicita' sempre nuove, spettacolari e coinvolgenti, musica e colori di tendenza, campioni di ogni sport come testimonial...

E pure qualcuno dice in giro che quella ditta fa cucire i suoi prodotti (scarpe, palloni e tanto altro) ai bambini dei paesi piu' poveri...

Quindi quel qualcuno ha messo in giro la voce di boicottare quei prodotti!

E io sono arrivato al momento in cui dovevo comprarmi un paio di scarpe tecniche per il mio footing quotidiano!

La risposta e' no, non potevo usare le mie vecchie scarpe AIRWALK per quell'attivita', ci ho provato, ma hanno la suola troppo piatta, sono infatti scarpe da skate, e dopo i primi Km...i piedi hanno cominciato a farmi male!

Il footing lo devo fare per star meglio, quindi:

Eccomi davanti a scaffali senza fine di scarpe sportive, da calcio, da calcetto, da calciotto, da volley, da basket, da sabato in centro...e per i piu' svariati usi!

In fondo eccole li, le scarpe da footing.

Forma e aspetto scattante, ne provo qualche paio...comodissime, leggerissime, il piede sembra sospeso e pronto a macinare Km su Km.

In tutti gli scaffali la NIKE copre il 60% del prodotto, poi ci sono altre marche conosciute, REEBOK, ADIDAS, PUMA e scarpe a me sconosciute e completamente nuove, il prezzo e' vistosamente piu' conveniente, ma già l'aspetto non convince tanto, senza forme vincenti, senza grinta, senza attrattiva.

Le provo ugualmente...il piede non sta mai comodo, sembra piu' pesante, con queste scarpe ai piedi mi sento un perdente in partenza!

La scelta e' importante, la mia salute, la mia grinta, il mio successo, il mio aspetto, di contro il portafoglio, la forma fisica scadente, l'immagine negativa...la coscienza dei bambini sfruttati per cucire quelle scarpe!!

Alla fine ho scelto una marca importante, ma secondaria, su di loro non si dice niente, o almeno io non ho sentito niente (!?), come dire <occhio non vede dente non duole> e poi, chi lo sa, forse anche quelle scarpe piu' economiche, brutte, scomode, senza griffe, quale immigrato clandestino segregato in quale garage le ha cucite??

Così meglio andare piu' veloce e a passo felpato e sparire all'orizzonte del mio footing quotidiano!

"CORRI, SEI SOLO...CORRI CORRI..."
LITFIBA

RACCONTI

LA MUSICA CHE CI UNI' (Cap IV)

Il giorno dopo cominciammo tutte le varie analisi, tutti i vari esami che confermarono la diagnosi iniziale. Di pomeriggio prima parlai con i suoi genitori; cercai di spiegare loro, cercando di usare le parole meno dolorose possibili e cercando di essere quanto piu' incoraggiante si possa essere in queste occasioni, che dovevamo iniziare una battaglia il cui fine era salvare la vita di Lisa. Una battaglia difficile, dura, faticosa, lunga, in cui probabilmente saranno stati presenti momenti di grande tensione e paura, in cui la speranza potra' alternarsi alla disperazione. Ma di essere fiduciosi. La ragazza e' giovane, ha un fisico forte e sano (sano? Con una leucemia?), la malattia e' stata riscontrata per fortuna (fortuna? Fortuna di avere una leucemia?) in uno stadio iniziale, ed ora comunque gli ultimi tipi di chemioterapie stanno mostrando risultati piu' promettenti ed incoraggianti rispetto al passato (davvero?), e bla bla bla bla. Le solite parole, sempre le stesse parole.

Incoraggiare, dare fiducia, speranza in persone che hanno la morte dentro e davanti ai loro occhi. Noi medici dobbiamo come creare per loro degli occhiali magici, in modo da cambiare colore alla realta' circostante, come per dire: "Mi creda, non e' tutto nero, come le puo' sembrare, ma e' tutto bello e colorato e vivace e...." Che pugno di stronzate diciamo ogni volta. Ma intanto per loro e' importante sentirsi rincuorati. Ed in effetti e' strana la psicologia umana. Ho visto parenti stare mesi in reparto accanto ai loro cari. E giorno dopo giorno sembravano non essere piu' in un reparto oncologico, dove il loro congiunto rischiava di morire ogni giorno. A volte sembrano quasi in albergo, in vacanza. Spesso fanno amicizia tra di loro, si aiutano, li vedi andare a pranzo insieme, e parlare, fumare, a volte anche ridere insieme. E' incredibile come l'animo umano possa cambiare, anche totalmente e nelle situazioni piu' tristi ed assurde, come ad abituarsi a questa nuova realta'. Cazzo, ho visto madri e padri avere il figlio in stanza, con 3 flebo attaccate al braccio, magari dopo che ha avuto per tutta la notte la febbre a 40, e tremare come un povero fuscello e pregare che facessero finire quell'orrenda tortura, magari dopo aver passato tutta la notte insonni a pregare, ad assistere il loro malato, e poi la mattina conversare di quello che accaduto con tutta la naturalezza possibile con un altro parente. Ma forse e' meglio cosi'. Forse e' giusto adattarsi anche alla sofferenza, al dolore ed alla morte, perche' altrimenti dopo solo pochi giorni si rischierebbe di impazzire.

D'altro canto, noi medici siamo i primi ad abituarci a tutto questo, no? E' il nostro lavoro e dobbiamo eseguirlo con freddezza professionalita', con razionalita', con pragmaticita'. Si, e' cosi', e forse per questo io non mi sento, non mi considero affatto un buon medico. Ancora ora, dopo tanti anni di corsia, mi viene da piangere quando devo dire ad una ventenne che sta per morire e che solo un miracolo la salvera'. No, in realta' non e' esatto, perche' non ho neanche il

coraggio di dirle questo. Allora piango perche' mi fa pena, per il suo assurdo e schifoso destino. Piango perche' ho imparato gia' che questa assurda vita tante, troppe volte ci prende in giro, illudendoci e basta.

In realta' odio piangere. La cosa strana e' che a volte mi succede, ma non in quel momento, quando dovrei. Ad esempio quando sono di fronte al paziente che mi muore davanti, ne' quando i parenti incominciano a disperarsi ed a urlare ed a piangere. No, a me capita spesso di rimanere freddo ed impassibile in quei momenti, mentre il giorno dopo o piu' tardi, a casa, magari mentre cucino o mi faccio la doccia o ascolto un po' di musica, ecco che ripenso a quel paziente che non c'e' piu'. Ricordo il viso ed il nome e la sua voce, ed allora piango e non riesco a smettere. E' una cosa che non sopporto, come non ho mai sopportato quello che reputo piu' odioso nel rapportarmi al decesso dei miei pazienti. In pratica, a volte di notte, mentre sono a letto e non riesco a prendere sonno, improvvisamente ricordo un viso, quello di uno dei miei tanti pazienti morti. E' come se avessi la sua foto davanti. Dico foto perche' il viso e' come fermo in una data espressione. Ed ecco che immediatamente nella mia mente scorrono tutti i visi dei miei pazienti deceduti. E sono tanti e tanti ed io non riesco a fermare la mia mente. E' come se un proiettore impazzito dentro il mio cervello inviasse rapidamente tutte queste immagini contro la mia volonta' ed io allora mi volto, mi alzo, accendo la luce e richiudo gli occhi, e dico ad alta voce: "Basta, Basta, Basta". A volte riesce, a volte poi, dopo non troppo tempo, riesco a prendere sonno. A volte.

Lisa si mostro' subito molto attenta e matura. I pazienti possono essere classificati, quando hai alle spalle tanti anni di esperienza ti bastano pochi attimi ed un'occhiata, in tanti gruppi diversi in base a come vivono la loro malattia.

Ci sono i menefreghisti, che sembrano non essere loro i malati, che non seguono i tuoi consigli, che poi sarebbero ordini, perche' non gliene frega piu' niente di vivere e si lasciano andare, passivamente ed in maniera totalmente insensibile a tutto quello che li circonda ed a quello che hanno dentro. Diventano totalmente irresponsivi ai medici, ai parenti, alle preghiere, alle domande, alcuni persino al loro stesso dolore.

Poi ci sono i super attenti, quasi all'opposto. Quelli che ti dicono l'andamento della temperatura corporea durante la notte con l'esattezza matematica piu' incredibile, misurata ad orari assurdi ("alle 3:27 di stanotte avevo 37,4 gradi di febbre!), che ti dicono quante volte hanno fatto la cacca (la chiamano cosi', senza vergognarsi neanche un po'), che ti chiedono tutto, ogni giorno, ogni ora e che vogliono essere incoraggiati anche se loro sanno gia' benissimo che tutto sta andando benissimo. Perche' i super attenti sono anche invariabilmente ottimisti.

Poi ci sono i "pazienti", cioe' quelli che accettano la malattia ma senza apprensione particolare; hanno capito la gravita' ma hanno deciso di aspettare l'andamento delle cose senza ne' troppo allarmarsi ne' troppo entusiasinarsi.

Poi ci sono i “generosi”, quelli cioè che sin dall’inizio ti dicono: “Dottore, ho piena fiducia in lei, la mia vita e’ nelle sua capaci mani”. Cazzo, li odio questi, come se non sapessimo già’ che se per caso tutto va bene il merito e’ di Dio mentre se poi va tutto a puttane la colpa e’ di quell’imbecille del medico che non capisce se o quando si deve cambiare un antibiotico, un antipiretico o altro.

Poi ci sono i “ciechi” , cioè quelli che non vogliono sapere nulla, solo sapere genericamente, una volta ogni tanto, “come sta andando?” e si accontentano di un rapido quanto falsissimo (loro lo capiscono benissimo ma vogliono crederti) “bene!”. E poi altre tipologie, con contorni e caratteristiche piu’ sfumate.

Lisa apparteneva alla categoria “onesti”. Vogliono sapere come va senza bugie, sono intelligenti e capiscono quando chiederti qualcosa o quando non ce n’e’ bisogno. Vogliono essere incoraggiati ma non troppo perche’ si sentirebbero presi in giro. Sanno che la lotta e’ dura e lunga, ma hanno una discreta fiducia che (forse) ce la possono fare. Sicuramente non ti sobbarcano del loro destino. Sanno che tutto dipendera’ piu’ dalla fortuna e dal caso che dal loro medico.